

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

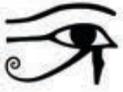
Anno XXXV – N.12

Dicembre 2023



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)





## Sommario

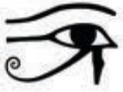
<b>Repetita Iuvant</b> .....	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
<b>Il sistro nel rito e il sistro come rito</b> .....	7
<i>Myriam 4°</i>	
<b>L'era del cinghiale bianco ritorna?</b> .....	13
<i>Aedh</i>	
<b>Una croce di Ankh a Venezia: un simbolo di vita, morte e rinascita</b> .....	20
<i>Ferling Isaac Crens</i>	

**Redazione**

*Direttore responsabile: Enzo Failla*







# Repetita Iuvant

(Il lupo perde il pelo ma non il vizio)

*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*



*Set, Osiride e Horus – Scena tratta dal videogioco "Smite"*

**S**i dice che il tempo, talvolta, sia galantuomo! Naturalmente lo crediamo pure noi, consapevoli che ogni nostra azione, buona o malvagia, compiuta in buona o in cattiva fede, determina sempre una reazione.

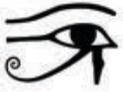
Queste nostre parole suonino come avvertimento e monito per tutti coloro che, mentendo sapendo di mentire, trovano il "coraggio" di strumentalizzare anche la "morte", proseguendo imperterriti nell'inganno e nella menzogna senza provare un minimo senso di vergogna.

La continuità, la costanza e la perseveranza nel proseguire su questa ignobile strada ci rendono sempre più consapevoli e certi che le forze oscure che si "agitano" e che "dirigono" da dietro le quinte questo vile tentativo di dissolvimento di ogni residua traccia di sacralità legata

alla Tradizione e alla Iniziazione abbiano una matrice chiara e univoca: trattasi di spiritismo esasperato, derivato dall'utilizzo improprio di ritualità magiche e teurgiche che, malcomprese, hanno finito con il liberare dagli abissi infernali entità che hanno preso definitivo possesso delle anime di coloro che le hanno incautamente evocate. Se a qualcuno queste nostre parole possono sembrare assurde ed esagerate vogliamo invece sottolineare che sono parole caute e che qui si fermano per non turbare ulteriormente la sensibilità di quanti, in totale buona fede, non si avvedono con chiarezza del "male" che circonda l'aura di questo nostro pianeta. Ma occorre meditare, e riflettere profondamente!

Siamo sempre convinti, dal nostro punto di vista, che la situazione nella





*Cerimonia magica – Anonimo*

be ben sapere, esiste anche sui piani più sottili e meno visibili.

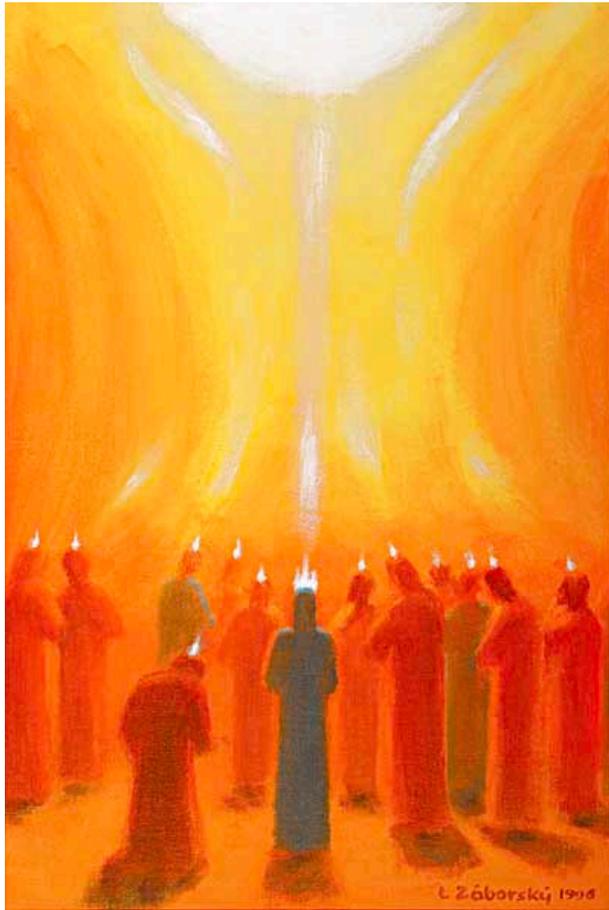
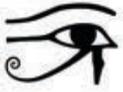
Nessuno obietta sull'esistenza di questi piani intermedi e delle forze che li abitano e nessuno pensa che debbano essere rimossi o eliminati. Essi fanno parte del Tutto e possono divenire terreno di "prova" anche per l'Iniziato. Noi diciamo semplicemente che non è consigliabile né conveniente forzare le entità che li popolano per motivi personali e che quindi non vanno disturbati ma, al limite, pregati e invitati a lasciarci passare in pace sul loro territorio. Esattamente come ci insegna Ulisse, che si fa legare all'albero maestro dai suoi compagni nel momento in cui le Sirene cercano, con il loro canto,

di distrarlo e farlo prigioniero.

Un Ordine a noi confratello ci indica la giusta soluzione per superare questi piani e per giungere direttamente a Dio: la Preghiera del Cuore! Infallibile e senza pericolose controindicazioni.

Abbiamo già detto in altre occasioni, e lo ribadiamo ancora una volta, che i morti, ma soprattutto i "Nostri Morti", vanno sempre lasciati in Pace! Proprio perché non sono realmente morti ma presenti e operativi sulla cima della Grande Piramide Eterna. Chi agisce nel dispregio totale di questa Verità non ha cum-preso il valore della ricerca spirituale insito nella Iniziazione, dimostrando la propria irriducibile volontà di propagare il male, nonché l'asservimento totale a quelle "forze" poc'anzi citate, a quegli abitanti dei piani intermedi che si erano illusi di poter dominare e utilizzare per i loro fini tutt'altro che nobili. Fini dettati unicamente dalla Volontà di Potenza e "forze" oscure delle quali sono divenuti consapevoli strumenti propagatori di caos e distruzione.

Siamo ugualmente certi che accanto alle forze dell'ombra permangano le forze della Luce e fintanto che esisteranno e sopravviveranno uomini realmente fedeli ai valori della Tradizione rimarrà intatta la speranza e prenderà corpo la consapevolezza che il caos, volente o nolente, dovrà un giorno lasciare posto all'Ordine, così come l'Iniziazione, intesa come liberazione dai piani illusori, cancellerà ogni deviazione e ogni mania teurgica o magica che dir si voglia.



*Sending the Holy Spirit I – Ladislav Zaborisky*

«L'Iniziazione è una via lunga ma sicura, mentre la teurgia è una via apparentemente breve ma terribilmente pericolosa»<sup>1</sup>

«Non permettere mai che nel Nostro Rito si operi teurgia»<sup>2</sup>

**IL S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:.**

1 Parole dettate dal Grande Fratello Ottavio Ulderico Zasio al Grande Fratello Sebastiano Caracciolo.

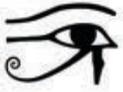
2 Parole dettate dal Grande Fratello Gastone Ventura, pochi giorni prima del suo passaggio alla Grande Piramide eterna, al Grande Fratello Sebastiano Caracciolo.

*Mi inginocchiai. Piegai la testa per qualche istante cocentrando il mio pensiero.*

*Poi mi sollevai allargando le braccia e mentre Amfetiras impallidiva e nascondeva la faccia nelle mani, lanciavi ai quattro punti cardinali la preghiera di "Coloro che vegliano" chiamando in mio soccorso le forze occulte delle piramidi della Terra di Fert e gli spiriti elementari liberi nell'aria.*

*"Universo, sii attento alla mia preghiera: Terra apriti; Acque sollevatevi; dai venti che sorgeranno da voi si espanda la mia preghiera e il Fuoco mi aiuti. Alberi! Non tremate al soffio degli spiriti che muovono verso di me, ovunque essi siano!"*

*Entro di me si stavano concentrando la volontà e le facoltà del mio corpo fisico e astrale, chiamando in mio soccorso gli spiriti aleggianti sopra i corpi immoti degli Iniziati che giacevano, materia inerte, nei Templi delle piramidi della Terra del Sole. Affrontando gli spazi, quegli spiriti accorrevano al mio richiamo a rafforzare con la loro intelligenza e la loro volontà la mia intelligenza e la mia volontà. Dal mio spirito, tutto raccolto in un'Idea, si diramava ai quattro venti la possente e tremenda invocazione, e dai quattro punti cardinali accorrevano le forze ignote e meravigliose di molteplici volontà e intelligenze. Intorno a loro, intorno a me, si affollavano gli spiriti elementari della Natura, sicché l'aria sembrava divenire pesante e pericolosamente instabile...*



Gastone Ventura – La terra delle quattro giustizie – Copertina

*Non immaginavo però a quale pericolo mi stavo esponendo, volendo usare quelle forze che non ero in grado di controllare. Le avevo chiamate a me nella mia smisurata presunzione e nel mio sciocco orgoglio, e quelle avevano obbedito alla formula magica che la mia volontà aveva irradiato ai quattro punti cardinali. Ma, come avrei fatto a controllarle, pressoché ignaro – com'ero – dei loro effetti, e a liberarmene? ....*

*Althor mi aveva posto in guardia contro l'uso di determinati poteri, ed oggi so quanto sia pericoloso servirsi di forze che non si riesce a tener soggiogate perché non rispondono all'analogia dei con-*

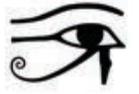
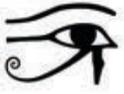
*trari e creano uno squilibrio che è estraneo alla norma e non può esser duraturo senza generare conseguenze del tutto opposte alle regole generali della vita, così come esse sono regolate dalle leggi della materia dalle quali dipendiamo in conseguenza della nostra condizione di esseri umani...*

*...le forze nella Natura si stavano opponendo a quelle astrali. Mentre gli spiriti elementari della Terra si ponevano al servizio del fluido impalpabile dello Spirito del mondo, quelli degli Iniziati vi si opponevano nel tentativo di sottrarsi alla mia volontà e di ritornare ad aleggiare sopra ai corpi ai qualim appartenevano...*

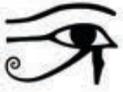
*...sentivo, e ne avevo la sensazione diretta, quanto accadeva in un ristrettissimo cerchio a me dintorno: avevo posto due potenti forze in contrasto e ne stavo subendo le conseguenze non trovandomi più in grado di controllarle in qualche maniera...*

*Non ero più semreH-sonorK, l'Iniziato, uno dei Figli del Sole, il condottiero supremo d'uno dei più potenti eserciti mai esistiti...»*

Tratto da "La terra delle quattro giustizie" di Gastone Ventura, Editrice Atanor, Roma



*San Michele e il drago – Raffaello Sanzio*



## Il sistro nel rito e il sistro come rito

*Myriam 4°*



*Sistro con la testa di Hathor rappresentato sulle mura del Tempio di Abydos*

### **O**rigine e simbologia del Sistro

Strumento sacro dell'antico Egitto, il sistro risale probabilmente a diversi millenni prima di Cristo. È uno strumento a percussione che assomiglia a un sonaglio, costituito da un lungo manico, un telaio con traverse e talvolta alcuni anelli. È generalmente fatto di legna, pietra o metallo e significa "*ciò che viene scosso*".

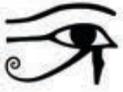
Sebbene sia nato come strumento musicale, il suo valore simbolico andava oltre l'uso musicale. Grazie agli affreschi e alle decorazioni delle piramidi e dei templi, sappiamo che il sistro accompagnava le cerimonie religiose ed era un elemento centrale nei riti e cerimonie. Era anche

uno degli oggetti di corredi funerari e di tombe. In questo caso, non era funzionale e serviva da simbolo.

Il sistro era un oggetto sofisticato con molte rappresentazioni e dettagli. Spesso recante l'effigie di Hathor, la vacca divinizzata, ed era dedicato ai culti isiaci.

Questo è il motivo per cui era principalmente ad uso femminile e veniva suonato solo dalle sacerdotesse e dalle grandi mogli di Amon, che presiedevano alla celebrazione del culto all'interno dei templi.

Il sistro, in quanto portatore del suono sacro, svolgeva quindi un ruolo fondamentale nell'esecuzione dei riti, consentendo alle sacerdotesse di manifestare e vivificare l'essenza divina, mantenendo e stimolando questo legame. La funzione



di musicista era insita nell'attività sacerdotale della sacerdotessa.

Nel tempo, il sistro è stato collegato al papiro, che rappresentava la dea Hathor e il Basso Egitto. Secondo alcuni miti, Hathor emerse da un papiro. Altre fonti raccontano che Iside nascose il figlio Horus nei boschetti di papiro intorno al Nilo. A causa del suo legame con il papiro, il sistro è diventato anche un simbolo delle divinità Amon e Bastet.

### Due tipi di Sistro

Il linguaggio geroglifico egiziano sembra identificare due tipi di Sistro:

il séchechet, il più antico dei sistri (apparso nell'Antico Regno), noto anche come Naos-sistrum.

La parola è una trascrizione che si riferisce al fruscio degli steli di papiro, usati ritualmente durante le feste in onore della dea Hathor nell'antico Egitto. Il glifo sembra trasmettere un'idea del suono iniziale utilizzato per designare il sistro, esso stesso essendo un sostituto che imita una pratica sonora legata alle piante.

In origine era di legna, poi di porcellana o di argilla smaltata.

Il secondo è chiamato sekhem, quello ad arco, noto dalla XVIII dinastia ed era realizzato interamente in metallo. La parola "ad arco" richiama l'arca, simbolo di una nuova creazione in cui tutte le componenti riflettono l'armonia.

Se i due oggetti hanno un manico equivalente, spesso con un elemento hathorico (corni di vacca e/o il volto di Hathor), è la parte superiore che li identifica in



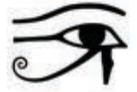
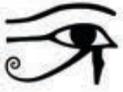
*Naos-sistro (a sinistra) e Sistro arcuato (a destra)*

modo diverso. Curiosamente, per molto tempo sono stati considerati due varianti, due tipi dello stesso strumento musicale, perché avevano due funzioni rituali diverse. Questo fatto può essere confermato dall'osservazione archeologica dei sistri. Il sistro ad arco sembra quasi sempre avere una funzione sonora. Quanto al sistro di Naos, non è sempre un oggetto silenzioso e può anche produrre rumore.

Il Naos-sistrum ha due o tre aste orizzontali, ciascuna con diversi anelli. Solo gli anelli producevano il suono desiderato quando lo strumento veniva scosso.

Il sistro ad arco non aveva anelli, almeno in origine. Erano le aste stesse che, scivolando da un lato all'altro, creavano un rumore metallico quando urtavano contro il telaio ellittico che le sosteneva.

Entrambi sono dotati di diverse qualità sonore e rappresentano un modello di polarità tra suono e immagine. Il sistro è



descritto come produttore e trasmettitore dell'udito e della vista.

## **Doppia funzione del Sistro**

### **Suoni e immagini:**

All'epoca, le sacerdotesse usavano il sistro per accompagnare i riti e le varie cerimonie legate in particolare alle dee Hathor e Iside. È stato scelto per il suo fascino estetico e per il suono che produce. La sua storia gli conferisce un'azione speciale. Produce e trasmette suoni e immagini.

Se torniamo ai testi dei riti di presentazione di ciascuno dei sistri, possiamo considerare un tempo binario, prima con i suoni del Naos-sistrum, poi con la visuale del sistro ad arco. La sacerdotessa impugna i due sistri per scandire il ritmo del rito e creare una connessione con il divino manifestando il sacro.

Al di fuori dell'Egitto, solo il sistro ad arco sembra essere stato realizzato in un ambiente isiaco. Pur rimanendo molto vicino ai modelli egiziani e al loro modo di suonare, lo strumento se ne sta gradualmente distaccando in termini di costruzione e ornamentazione.

Il ritmo è uno dei modi efficaci di rappresentare il sacro per trasmettere contenuti spirituali; è essenziale per stabilire legami tra il mondo secolare e la sfera spirituale.

Le vibrazioni e il suono del sistro producono un effetto particolare nel quadro cerimoniale del rito e sono componenti

essenziali che animano e permettono una trasmutazione che assicura il passaggio dal temporale al senza tempo, dal profano al sacro. Il suo ritmo crea una melodia eterna della vibrazione dell'uno. La ripetizione dei movimenti crea un'atmosfera unica che anima il rito e le sacerdotesse sono abitate da questo suono, questo soffio di vita che modifica il loro stato di coscienza.

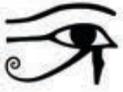
### **Funzionale e simbolico:**

Nel rito spirituale, il ritmo del sistro apre la strada a una "realtà sacra" altrimenti inaccessibile ai più. Sono le norme del sistema religioso e le convenzioni lasciate in eredità dalla tradizione all'interno della comunità a dare al ritmo del sistro il suo contenuto funzionale e simbolico.

In origine, il sistro era uno strumento e un simbolo che solo gli dei e gli alte sacerdotesse dell'Egitto potevano portare con sé. Il suo potere era tale che questi esseri potenti lo usavano per spaventare. Si credeva anche che il sistro potesse placare l'ira di Hathor, impedire l'inondazione del Nilo e allontanare Set.

Con queste due funzioni fondamentali, questo strumento è stato associato alle dee Iside e Hathor. In alcune rappresentazioni, Iside appare con il simbolo del diluvio in una mano e il Sistrum nell'altra.

La dea archetipica Iside continuò a svilupparsi ed a moltiplicare le sue funzioni e fu assimilata in particolare alla dea Hathor. Il sistro divenne così un



simbolo di Iside. Le regine tolemaiche si associarono alla figura di Iside e iportavano isistro. Con questo sostegno, i culti associati alla dea egizia ebbero uno sviluppo senza precedenti oltre i confini dell'Egitto, durante l'epoca ellenistica e quella imperiale romana.

Il sistro è anche associato alla dea Hathor. Ad esempio, il sistro è diventato un simbolo di gioia, di festa e di erotismo, perché questi sono tratti del carattere di Hathor. Per gli Egizi, il sistro aveva proprietà magiche. Alcune fonti ritengono che il sistro possa derivare da un altro simbolo di Hathor, il papiro. Il sistro è quindi legato al papiro, la cui rappresentazione più famosa si trova nel tempio di Hathor a Denderah.

## La musica delle sfere nel Tempio di Denderah

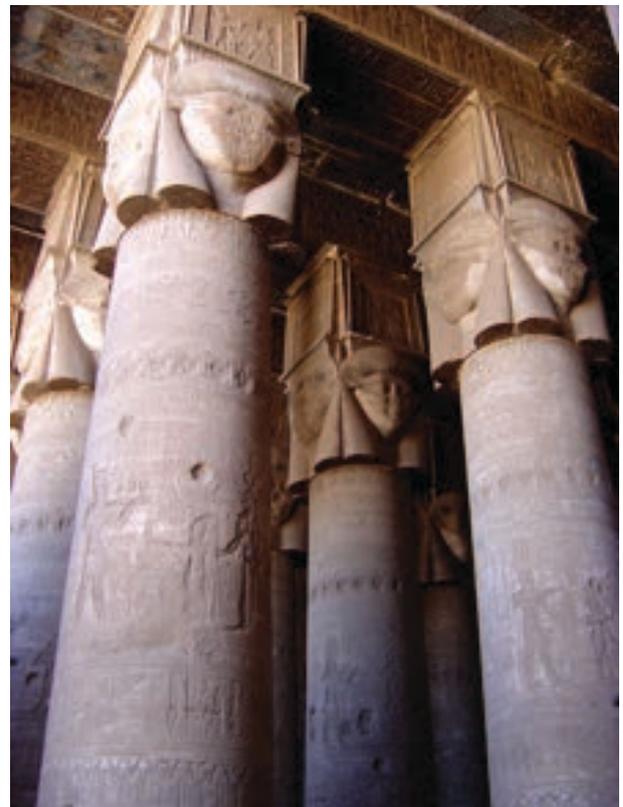
Denderah è "il luogo speciale della conoscenza" custodito dai sommi sacerdoti nei vari periodi, della storia dell'antico Egitto, greca e romana. È un tempio in cui si custodiva la conoscenza segreta della fonte di luce per trasmetterne i segreti alle generazioni future. Una parte dei misteri della vita viene evocata e rivelata. I sacerdoti e le sacerdotesse erano gli unici a possedere questa gnosi custodita e nascosta, che non potevano rivelare esplicitamente. Le trasmissioni dirette e le rivelazioni venivano comunicate con il suono.

Denderah è anche conosciuta come il **castello del sistro**, concepito come "un gigantesco strumento musicale in pietra

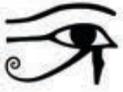
dove le musiche sacre del cosmo si intrecciano per abbellire la terra". Il suono magico del sistro, armonia spirituale della musica delle sfere, crea protezione. Questo è uno dei pochi templi in cui Iside è rappresentata con il sistro.

Nella sala ipostila del tempio, 18 colonne hathoriche sostengono il soffitto. Hanno la forma di un sistro, lo strumento musicale magico le cui vibrazioni disperdono le influenze negative e attraggono le energie positive.

Tali file di colonne di sistri potrebbero anche essere intese come una sorta di "barriera sonora pietrificata", che suona dolcemente la musica intorno al santuario di Hathor ed evoca magicamente l'aspetto della dea.



*Tempio di Hathor a Denderah: colonne della Sala Ipostila*



*Tempio di Hathor a Denderah: capitello di una colonna hathorica*

Per raggiungere la perfezione, tutto si basa su questa musica delle sfere, che si riferisce alla simultaneità e alla concordanza dei suoni provenienti dal cielo. Se-

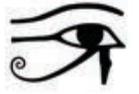
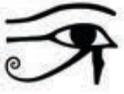
condo Pitagora, tutte le stelle erano dotate di vita e intelligenza propria. vedeva l'universo come una lira cosmica le cui molte corde vibravano e davano origine a questi canti. Per lui l'universo era governato da rapporti numerici armoniosi e le distanze tra i pianeti (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno) erano distribuite secondo proporzioni musicali.

In conclusione, l'azione del sistro conferma che l'invisibile è il più importante e che le nostre percezioni differiscono a seconda della dimensione in cui ci posizioniamo ed evolviamo.

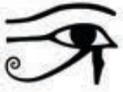
Tutto è in continuo movimento e vibrazione... tra flusso e riflusso, il ritmo del sistro accompagna il movimento dell'universo e il respiro di Dio!

Più che un semplice accessorio sonoro o rituale, questo oggetto sacro si rivela piuttosto come un attributo magico le cui sfaccettature e i cui misteri devono ancora essere svelati...

*Myriam 4°*



*Iside col sistro – Giovanni Gaetano Bottari (Musei Capitolini)*



## L'era del cinghiale bianco ritorna?

*Aedh*



*Sito archeologico di Göbekli Tepe*

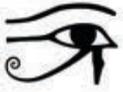
*«Spero che ritorni presto l'Era del Cinghiale bianco...» – Franco Battiato*

**A** volte, in coincidenza con eventi storici fatali che altro non sono che testimoni visibili di accadimenti sottili che si sviluppano sul piano delle cause, si offrono alla nostra percezione fenomeni e segni, quasi fossero l'eco provvidenziale di sviluppi soprasensibili che altrimenti cadrebbero ben al di là dalla portata dei nostri sensi fisici.

I nostri Padri, che avevano sviluppato una vera e propria Arte<sup>1</sup> della lettura di questi "segni", erano giunti a penetrarne la natura al punto di riuscire a distinguerli in *fausti* ed *infausti*. Lasciandoci tra-

<sup>1</sup> Un esempio culturalmente vicino al nostro retaggio è quella che gli antichi definirono *Etrusca Disciplina*.

sportare per un istante dall'entusiasmo, dalla fantasia e dall'insopprimibile desiderio di ritorno all'origine, all'equilibrio e a quello stato beato di medietà che sarebbe proprio dell'uomo, ci piace pensare di scorgere, a volte, al di là del grigio declino dei tempi che tutto pare avvolgere come una nebbia velenosa, momenti di luce e promesse di riscatto trasmesse da vestigia prodigiose che ricompaiono, apparentemente a caso, risalenti a fasi anteriori rispetto al ciclo attuale, che ci riportano, per un istante, la sensazione, il profumo di tempi e modalità esistenziali diversi e per lo più dimenticati. La nostalgica gioia che si prova nel percepire qualcosa che possa riferirsi a quella che gli antichi Egizi chiamavano "la prima volta", risulta sempre entusiasmante, come un amore. È quindi con questo spirito che abbiamo accolto una recente



Posizione geografica del sito di Göbekli Tepe

scoperta archeologica avvenuta nell'antichissimo sito di Gobekli Tepe (XI millennio a.C.)<sup>2</sup>, località anatolica riferibile ad un orizzonte culturale che, fino a non molto tempo fa, sarebbe stato considerato mesolitico<sup>3</sup>. Sono venute alla luce: una

2 Ancor più antica risulta la vicina località di Karahan Tepe (XII millennio a.C.).

3 Gli studiosi hanno dovuto coniare appositamente il termine "Neolitico preceramico", nel tentativo di poter inquadrare questa complessa civiltà monumentale che, fino a pochi anni fa, avrebbero deriso come impensabile, impossibile. Possiamo prendere ad esempio di questo rifiuto fondato su preconcetti dogmatici, il caso della Sfinge di Giza dove risulta palese, anche agli occhi più inesperti, che il corpo della colossale scultura sia stato scolpito in tempi molto più remoti rispetto alla testa, minuscola e sproporzionata, che dovrebbe rappresentare il

grande statua umana<sup>4</sup> seduta in trono, alta 2,30 metri, una lunga stele orizzontale (una "panca") riportante quella che,

Faraone Chefren. È invece assai più probabile che, in tempi arcaici e dimenticati, lo stesso flusso di genti "atlantidee" che seppe costruire i monumentali templi anatolici, abbia scolpito anche l'enorme sporgenza di roccia, in forma di leone. Il monumento, oramai danneggiato dal flusso dei millenni, sarebbe poi stato restaurato da Chefren che volle scolpire la propria effigie in sostituzione della antica testa leonina oramai molto deteriorata. Questa teoria venne formulata dal compianto John Anthony West e da Robert Schoch che, ovviamente, vennero messi al bando. Tuttora, pur di non ammettere una antichità del monumento che sarebbe superiore di almeno 6 o 7.000 anni rispetto alla datazione ufficiale. "Studiosi americani" affermano che il corpo venne scolpito casualmente dagli agenti atmosferici e la testa dalle maestranze di Chefren (sic!). Saranno probabilmente gli stessi delle uova di dinosauro sull'Arca di Noè o dei fossili marini creati insieme alle rocce che li ospitano, dell'uomo generato da scimmie africane estinte...

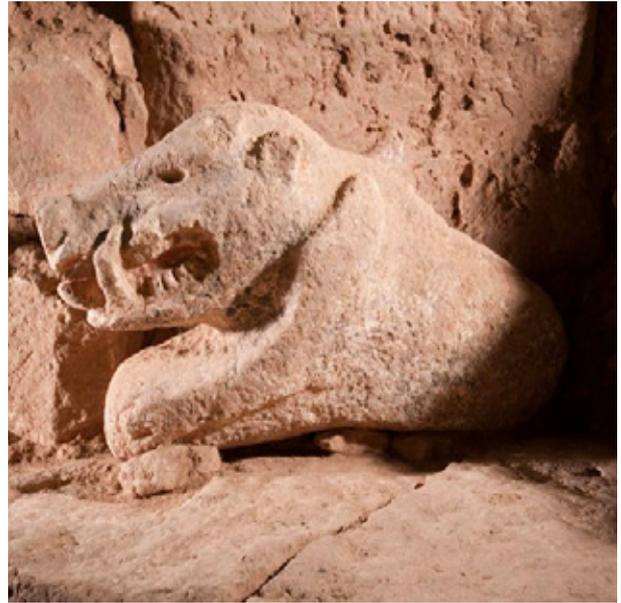
4 Questa enigmatica, colossale figura ieratica è caratterizzata dal fatto che sia stata realizzata con numerose ossa rilevate in modo che siano visibili. Mostra al contempo un fallo eretto, unendo quindi caratteristiche che son proprie della morte con altre che invece contrassegnano la più piena vitalità e la fertilità. Una rappresentazione allegorica quindi, probabilmente una divinità e non una persona specifica. Una specie di Giano arcaico, un Guardiano della soglia assiso in corrispondenza di quel varco liminale che è posto tra la vita e la morte. Le sue crude caratteristiche, con la loro mescolanza di vita e di morte, parlano ai fedeli di una continuità del flusso vitale attraverso stati molteplici, di una sopravvivenza al transito che attraversa cancelli della morte.



palesamente, sembra essere una iscrizione, composta da un segno a forma di H, due serpenti, una mezzaluna e tre teste umane stilizzate. Da ultimo, la scultura di un cinghiale a dimensioni naturali, scolpita in bianca pietra calcarea, un vero e proprio "cinghiale bianco". All'interno di questa "metropoli" fuori dal tempo, la figura del cinghiale mitologico ricorre più volte, segno di una sua potente importanza simbolica e metafisica tra quelle genti antidiluviane. Il nostro cinghiale riporta in realtà le tracce di antichi pigmenti: i denti erano stati dipinti di rosso, il corpo era bianco con particolari neri. I colori della Grande Opera, gli stadi progressivi dell'Arte. Queste caratteristiche cromatiche, così distanti da ogni realismo naturalistico, ci testimoniano la certezza di un intento simbolico da parte dell'antico artista. La straordinaria scoperta, che ci piace inquadrare quale *signum faustum*, capita in un momento assai critico per l'umanità, per la sua dignità, per la sua libertà, per le insopprimibili istanze dello spirito. Un raggio di luce che ci giunge da lontano a ricordarci che sono esistite forme di civiltà molto diverse e più profonde e vere di quanto ci viene contrabbandato, ai tempi nostri, per "progresso"<sup>5</sup>. Occorre però interrogarci sull'intera gamma di significati

---

<sup>5</sup> A senso unico, per di più, dettato da quei poteri economici, più o meno inconfessabilmente occulti, che "casualmente" si identificano con l'asserito "progresso" stesso, traendone ovviamente beneficio. Il tutto appiattito su di un piano esclusivamente e volgarmente materiale.

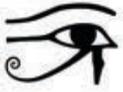


*Scultura di un cinghiale a Göbekli Tepe*

simbolici legati al "cinghiale bianco"<sup>6</sup> per riuscire a cogliere la complessiva positività che possiamo attribuire a questo messaggio allegorico che ci giunge da così lontano. Dobbiamo quindi tentare le vie di una breve riflessione di esegesi tradizionale per riuscire ad apprezzare il valore positivo del *signum* che il destino ci propone con questa scoperta. Cosa intendeva Franco Battiato quando, oramai tanti anni fa, ci parlava di un'Era del Cinghiale bianco? In cosa consisteva la sua criptica speranza? Crediamo che lui, a volte, a tanti di noi, sia riuscito a parlare al cuore, ad una memoria atavica altrimenti sopita, risvegliando curiosi entusiasmi e reminiscenze sepolte al di là della soglia della coscienza ordinaria, tutti elementi che ci hanno spinti alla ricerca. Un innegabile merito del nostro indimenticabile Autore. La nostra "cultura" ha

---

<sup>6</sup> E al cinghiale in generale.



perso l'intero patrimonio di analogie e nessi simbolici che legavano, fin da tempi remotissimi, il cinghiale alla luce, al Sole, ad un'epoca di restaurazione dell'Ordine primordiale e di centralità, ennesimo nesso con una sede iperborea della manifestazione umana. È quindi assai significativo constatarne l'importanza nel contesto della più antica, misteriosa e ancora poco conosciuta civiltà. Una cultura che è improvvisamente emersa dalle tenebre, con tutto il suo apparato di statue e steli monumentali, edifici complessi, riferimenti astronomici e persino una prima forma di scrittura simbolica, il tutto riferibile ad un orizzonte che si situa dal XII millennio a.C. in poi<sup>7</sup>. Una cultura della antica Anatolia, terra che, nel prosieguo dello scorrere del tempo, manifesterà ai posteri la testimonianza delle più antiche lingue indoeuropee<sup>8</sup>, tanto da

7 Questo, allo stato attuale delle ricerche. Tutto però ci fa ipotizzare una assai più remota antichità siccome nessuna cultura spunta come un fungo, completa nella sua monumentale complessità, ma è sempre frutto di uno sviluppo che può dipanarsi attraverso l'arco di millenni.

8 Si tratta del gruppo delle cosiddette "lingue anatoliche", strettamente imparentate con la lingua che noi ancora parliamo. La principale e la più nota fu di certo l'ittita ma ad essa si accompagnarono il palaico, il luvio, il licio, il cario, il sidetico, il lidio... di questi giorni è la notizia della avvenuta identificazione di una nuova ed ulteriore lingua, riferibile a zone della Anatolia occidentale. In pratica, all'interno di un testo rituale ittita, si è scoperta una parte scritta in una lingua diversa seppure affine. Il tutto grazie alla comprensibile esigenza di natura tradizionale che avvertirono gli antichi, ovvero quella di sal-

far supporre, a studiosi della levatura di Colin Renfrew, che qui possa situarsi il punto di origine<sup>9</sup> della diffusione dei no-

vare un testo sacro, recepito da un altro popolo, nella sua lingua originale, lingua che è stata ribattezzata "lingua della terra di Kalashma". Una lingua salvata quindi da un antico atto di rispetto sacrale e altrimenti perduta. Questa specifica circostanza ci suggerisce una riflessione sull'importanza del rispetto delle Lingue sacre, sul loro utilizzo e sul loro potere sottile. Una delle principali cause di decadimento delle fedi religiose consiste normalmente nell'abbandono dell'uso della loro specifica Lingua sacra di riferimento da parte della classe sacerdotale. Chi non lo credesse, provi a osservare la nostra realtà concreta con mente aperta. Dio ha creato attraverso il suono, il suono è vita, il suono è potenza, esistono suoni di guarigione...

9 O quanto meno una tappa fondamentale ed antichissima del loro sviluppo e diffusione geografica, a partire da quella mitica, originaria sede iperborea che le leggende ci hanno tramandato. Le teorie di Renfrew prendono il nome di "ipotesi dell'origine anatolica". Cercando di assumere un punto di vista tradizionale nel leggere le evidenze della scienza profana, possiamo forse identificare nella regione anatolica una tappa importante della diaspora di quelle genti atlantidee che si dispersero sulla Terra dopo quell'evento cosmico che chiamiamo Diluvio. Il moto di questa prima e pressoché dimenticata umanità ancestrale mosse dal Settentrione all'Occidente e poi, in direzioni diverse, fino a raggiungere l'Oriente. La stessa civiltà egiziana, così come il compianto Conte Gastone Ventura cela tra le pagine del suo romanzo allegorico "La Terra delle quattro giustizie", sarebbe frutto di questa antica migrazione da Occidente a Oriente. Le evidenze archeologiche e il patrimonio delle dottrine tradizionali ci consentono di completare la tracciatura di questo movimento epocale, raggiungendo la Persia, l'India e ap-



stri linguaggi e delle nostre genti, all'interno di un areale esteso dall'Irlanda all'India. Dobbiamo comunque al genio di René Guénon le prime intuizioni profonde sulla ricchezza simbolica e tradizionale della figura del cinghiale. Se ci accingiamo ad uno studio serio della cultura dell'India antica, la filosofia Vaishnava ci trasmette l'insegnamento tradizionale delle periodiche, provvidenziali incarnazioni di Vishnu. Questa divinità, custode della vita e della creazione, è destinata a 10 diverse manifestazioni sul piano materiale e umano, col fine di garantire l'equilibrio, la giustizia e la permanenza di tutti gli enti. La sua terza incarnazione è appunto quella di Varaha<sup>10</sup>, un cinghiale divino<sup>11</sup>. La vicenda che richiese il suo intervento è la seguente: un demone/titano chiamato Hiranyaksha riuscì a rapire la dea Prithivi (detta anche Bhumi Devi) ovvero la Madre Terra, sprofondandola poi nel fondo dell'Oceano. Vishnu/Varaha, il divino cinghiale, si immerse fino al fondo del mare e, con l'aiuto delle sue potenti zanne, riuscì a riportare in superficie la Dea per poi sconfiggere il demone e ridare pace ed equilibrio all'intera creazione. È quindi proprio il periodo che segue a queste imprese mitiche che prende il nome di "Era del cinghiale" nella cultura indiana. Gli

punto, in tempi assai remoti, il tramite dell'Anatolia antica.

10 Varahavatara che viene usualmente associato a Surya, il Sole.

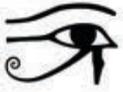
11 Più precisamente, un uomo con la testa di cinghiale.



*Varaha – Anonimo*

insegnamenti offerti a suo tempo dal dio, nel corso di quella sua antica manifestazione, sono tuttora raccolti all'interno del Varahapurana<sup>12</sup>. Si tratta quindi di un'epoca di restaurazione, una palingenesi, un ritorno temporaneo allo stato aureo

12 Oltre che nel corpus della letteratura puranica, possiamo trovare riferimenti a questo mito anche all'interno della letteratura vedica (Shatapatha Brahmana e Taittiriya Samhita).



originario dopo una purificazione compiuta attraverso l'acqua. Scendendo di livello, la lettura ermeneutica del mito può anche restituire il ricordo di un antico diluvio imputabile a forze titaniche, ctonie, seguito da un ritorno alla vita e alla luce. Desiderando completare una necessariamente rapida disamina della simbologia legata al nostro animale, lo ritroviamo anche tra i Celti, dove venne utilizzato per rappresentare la classe dei Druidi, mentre la casta guerriera veniva identificata dall'orso. Nei tempi arcaici, probabilmente anteriori alla separazione tra la funzione sacerdotale e quella guerriera e cavalleresca, le antiche popolazioni dell'Occidente vedevano la figura di un cinghiale nell'asterismo che oggi identifichiamo come Orsa Maggiore. Un simbolo quindi di centralità cosmica, di assialità universale, di regalità originaria. Considerata la *dignitas* totemica che gli conferivano le sue nobili associazioni con l'origine e con il centro, il cinghiale compariva spesso sugli stendardi dei popoli celtici e sulle loro monete<sup>13</sup>. La po-

13 Specialmente presso i popoli della Britannia meridionale e della antica Armorica. Anche la tipica tromba celtica verticale detta Carnyx, terminava spesso con una protome di cinghiale. Comunque, anche i Romani utilizzarono l'animale sui propri stendardi. L'esempio più evidente è costituito dalle insegne della Legio XX Valeria Victrix che venne creata da Giulio Cesare nell'anno 49 a.C. e poi riorganizzata da Augusto. Dopo diverse vicissitudini, il reparto partecipò alla conquista della Britannia decisa dall'Imperatore Claudio nel 43 d.C. stabilendosi a Camulodunum (oggi Colchester, Essex). Questo luogo, dove ancora sono visibili tratti delle

tenza di questo patrimonio allegorico passò all'araldica medioevale dove il cinghiale rimase emblema di fedeltà, di indomito coraggio, di amorosa cura della prole, della capacità di lottare fino alla morte se attaccato<sup>14</sup>. Tra i Celti, questo animale veniva normalmente associato<sup>15</sup> a Lug, dio della luce, della musica e delle arti<sup>16</sup>, condizione che ci conferma la sua natura luminosa nella considerazione degli antichi. Anche presso i Germani troviamo questo legame con una divinità solare, Freyr<sup>17</sup> che infatti possiede un grande cinghiale magico<sup>18</sup> dalle setole d'oro, Gullinbursti, che è capace di attra-

possenti mura che costruirono i legionari della XX, deriva il suo nome dalla consacrazione ad una divinità celtica della guerra, Camulos, che venne associata dai romani a Marte. Il cinghiale era collegato anche a questo dio guerriero ed è singolare ricordare come, in occasione della guerra tra i titani e gli dei dell'Olimpo, Ares, il Marte dei Greci, dovette trasformarsi in cinghiale per riuscire a sfuggire ad un agguato. Una ultima curiosa osservazione linguistica, ci lascia percepire, celato all'interno del nome della città di Camulodunum, la "rocca di Camulos", l'eco del nome della Camelot arturiana...

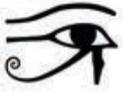
14 Il Clan scozzese Campbell tuttora se ne fregia sullo stemma.

15 Lo era anche con le dee Ceridwen e Arduinn, entrambe legate alla fertilità ed al mondo vegetale.

16 Possiamo associarlo ad Apollo, Signore degli Iperborei.

17 Freyr è anche preposto alla fertilità della Terra, alla bellezza, al governo del tempo meteorologico.

18 Che è al contempo emblema del dio, simbolo del Sole, dell'oro e dell'Età aurea iperborea.



*Freyr: The Origins and History of the Norse God of Love and Fertility (Dettaglio della copertina) – Charles River ed Andrew Scott*

versare i quattro elementi a velocità prodigiosa. Inoltre, nel patrimonio tradizionale dell'alfabeto runico, troviamo ben due rune che, all'interno della gamma delle loro rispettive associazioni, sono collegate alla simbologia del cinghiale: "Fehu" (suono "f") e "Ingwaz" (suono "ng"), entrambe legate a significati molto positivi quali la fertilità, la prosperità, l'inizio. Per completare questa breve analisi, ricordiamo che, fra i motivi ornamentali usati tradizionalmente dai popoli Slavi antichi, anche con fini apotropaici e talismanici<sup>19</sup>, ve ne è uno che è chiamato "Il cinghiale del cielo". Simbologgia sostanzialmente il fuoco, celeste o terreno che sia e, al contempo, l'unione dell'anima con il suo centro che è anche il suo

<sup>19</sup> A volte ricorrono anche come motivi ornamentali dei tessuti tradizionali.

stesso principio, uno sposalizio sacro tra la dimensione terrena e quella celeste e metafisica. La sua figura è ottenuta dalla sovrapposizione di due swastiche sinistre, leggermente sfasate, in modo da formare un piccolo rombo al centro<sup>20</sup>, un ulteriore richiamo alla centralità dell'asse cosmico ed alla rotazione armonica di tutti gli enti attorno a lui. Possiamo quindi concludere la nostra succinta indagine esprimendo un giudizio decisamente favorevole sulla positività simbolica del nostro cinghiale (ancor più se bianco). Possiamo quindi anche accogliere, con speranza e fede, il potenziale segno fausto ricevuto da un così remoto passato, per di più in coincidenza con le luci<sup>21</sup> del S. Natale e con l'evento della rinascita solstiziale.

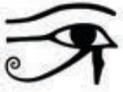
Perché la Fede e la Speranza sono forze potenti che vanno necessariamente esercitate, poiché l'esercizio costante ne aumenta la carica... ed i veri iniziati sono attivi ministri e sacerdoti della Luce.

Buona Luce a tutti, quindi, e buon avvento della Nuova Era.

*Aedh*

<sup>20</sup> Analogo al segno che è proprio della runa Ingwaz.

<sup>21</sup> Luci che consideriamo sempre e solo *sub specie interioritatis* non certo quelle elettriche, celebrativo trionfo della più volgare materialità mercantile, per di più sacrilega.



## Una croce di Ankh a Venezia: un simbolo di vita, morte e rinascita

*Ferling Isaac Crens*



*Ankh proveniente dal tesoro di Tutankhamon (dettaglio)*

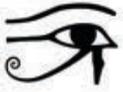
Venezia è una città ricca di storia e cultura, e ogni suo angolo nasconde un segreto da scoprire. Tra questi, uno dei più affascinanti è la croce di Ankh incastonata nella colonna di Fondamenta del Monastero nel sestiere di Santa Croce. Scendendo dal ponticello che la costeggia, di fronte alla stazione, il nostro occhio viene colpito da uno strano capitello alla cui sommità scorgiamo un simbolo a forma di lettera "H".

Ai piedi del ponte, proprio all'inizio del Canal Grande tra i giardini Papadopoli ed il rio dei Tolentini, all'angolo del muro, vi è una antica colonna (foto qui a fianco). Essa rappresenta ciò che rimane della chiesa di Santa Croce e del suo Monastero, distrutti all'inizio del 1800 dopo la dominazione napoleonica.

Nel XII secolo, la chiesa fu ceduta ai

Benedettini, i quali vi costruirono un monastero e la fecero riedificare. Nel 1470, probabilmente a causa di un comportamento poco consono ai costumi dell'epoca, il monastero passò alle suore Clarisse. L'antica colonna in pietra d'Istria, alta tre metri, è l'unico resto tangibile di quel passato.

In tempi più recenti si narra che, per secoli, fosse usata come luogo di tortura ed esecuzione per i condannati a morte. Quest'ultimi venivano portati in gondola dalla Prigione dei Pozzi, situata nel vicino sestiere di Cannaregio, per poi essere legati e torturati. Il capitello, ornato con foglie d'acanto e da un motivo a spirale, racconta una storia avvincente. Secondo alcune fonti quella colonna proverrebbe dal Caucaso e più precisamente da Tikhil, città della Repubblica di Georgia,



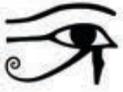
nella regione di Mtskheta-Mtianeti. Situada sulle rive del fiume Aragvi, a circa 100 chilometri dalla capitale Tbilisi, essa ha una storia antica che risale al I° secolo d.C., quando era un importante centro commerciale e religioso. Nel corso dei secoli, Tikhil è stata governata da diverse potenze, tra cui l'Impero Romano, l'Impero Bizantino, l'Impero Ottomano e l'Impero Russo. Il capitello posto ai piedi del Ponte di Santa Croce, molto probabilmente di origine medioevale, mostra una croce bizantina sulla parte posteriore mentre l'iscrizione sulla parte anteriore è di certo particolare e misteriosa. Prestando attenzione si leggono le lettere T I K H I L, intrecciate in maniera stilizzata (vedi foto a fianco). Queste lettere formerebbero dunque il nome di quella città

che per secoli è stata legata alla chiesa armena, ancora oggi presente a Venezia. Ed è proprio da lì che arrivarono i primi veneti attraverso il Caucaso.

Possiamo anche notare che le due parti arrotondate, e in particolare quella di destra, fanno pensare all'Ankh, la croce ansata, il cui significato è collegato all'evolversi e innalzarsi, ossia Risorgere.

Ma al di là di questa interpretazione letterale, simbolicamente, possiamo osservare che il capitello mostra una lettera H, simbolo dell'Ermetismo: e dunque questa doppia croce ansata, collegata mediante l'asta orizzontale dell'H, potrebbe esprimere proprio il messaggio ermetico relativo alla Risurrezione. Secondo alcune fonti, la collocazione del capitello nella Chiesa di Santa Croce non fu del tutto casuale dato che anche la Croce del Cristo rimanderebbe alla sua Risurrezione. Per coincidenza, visitando Napoli, venni a sapere che i monaci del monastero di Santa Croce in Venezia erano collegati,





sia geograficamente sia strutturalmente, a quello di Santa Chiara, dove era conservato uno dei tre Sacri Chiodi.

Fu durante quella visita alla Basilica che mi trovai di fronte al sepolcro di un cavaliere che portava un particolare simbolo sul gomito (vedi foto a fianco). Si trattava dei Cavalieri della Compagnia dello Spirito Santo del diritto desiderio, detta anche dell'Ordine del Nodo d'Amore. Poco più in là, un'iscrizione citava il collegamento tra quel Monastero e quello di Fondamenta della Croce nella città d'acqua. Quell'ordine cavalleresco fu fondato dal re Luigi d'Angiò (noto come Luigi di Taranto o Ludovico di Pannonia, avendo egli sposato la regina d'Ungheria). La denominazione dei suoi cavalieri si rifaceva alla divisa che era costituita da una veste bianca alla quale veniva annodato un laccio di seta e d'oro, ornato di perle, sotto il quale era ricamato il motto "Se Dieu Plait" (A Dio piacendo).

Era il sovrano in persona che annodava il laccio al braccio o al petto del cavaliere, appena dopo il giuramento di fedeltà, e non poteva essere sciolto per nessun motivo se non in casi previsti dallo Statuto. La sacra milizia doveva osservare i rigidi canoni della Regola di San Basilio, inoltre i cavalieri erano tenuti al digiuno assoluto nel venerdì di ogni settimana. L'inosservanza di quest'ultima prescrizione comportava per il cavaliere l'obbligo di dar da mangiare a tre mendicanti. Il tre in onore e lode della Santissima Trinità. Secondo alcuni l'Ordine raccolse lo spirito dei gloriosi Templari, ed effetti-



vamente, il nome per esteso "Chevaliers de la Compagnie du Saint Esprit au droit désire" lo confermerebbe.

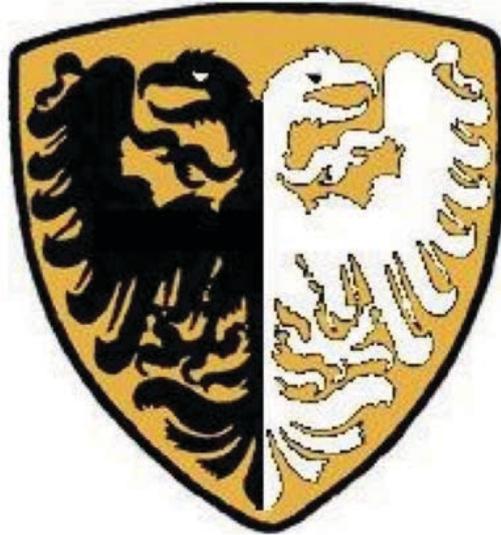
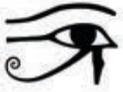
Una sera di qualche anno fa, durante la mia permanenza nella città lagunare, qualcuno mi raccontò che in un luogo si sarebbe celebrata proprio l'investitura di alcuni Cavalieri del nodo, a testimonianza che la tradizione viene portata avanti ancor oggi.

Tornando all'inizio di questo mio scritto, e alla riflessione secondo la quale la Serenissima contiene infinite e molteplici tracce del passato, l'ankh è senza dubbio uno dei simboli più importanti dell'antico Egitto. La sua figura, tra l'altro, è inscrivibile in un rettangolo riportante la perfetta Proporzione Aurea.

È singolare riflettere sul fatto che quel simbolo, affascinante e misterioso, si trovi in quel luogo portandoci a tre collegamenti in luoghi e tempi storici ben definiti e diversi, donandoci tuttavia un univoco stesso messaggio: la vita è un ciclo di nascita, morte e rinascita.

*Ferling Isaac Crens*





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

